

# All'ex Villaggio olimpico riparte il piano inclusione

DANILO POGGIO

TORINO

Dopo quattro mesi di chiusura per vandalismi e aggressioni, da qualche giorno è ripresa l'attività di ascolto del progetto di inclusione sociale al Moi, l'ex Villaggio olimpico di Torino in parte occupato da circa 800-1.000 migranti dal 2013. Per motivi di sicurezza, dopo i vandalismi dei mesi scorsi legati in parte anche all'attività illegale del racket delle case occupate, si è deciso di trasferire lo sportello all'esterno dell'area, ma comunque a breve di-

stanza dalle palazzine. Gli operatori hanno già incontrato oltre cento persone, pronte a candidarsi a progetti di integrazione e inserimenti lavorativi. Sul piano degli sgomberi, invece, la situazione è ancora ferma: complice la sospensione dell'attività dello sportello e probabilmente anche l'incertezza politica a livello nazionale, dopo il trasferimento dello scorso autunno (in strutture soprattutto diocesane) di cento migranti che vivevano negli scantinati, non è avvenuto più nulla. Oggi si lavora per trovare soluzioni abitative e di inte-

grazione per una seconda tranche di persone, ma le tempistiche sono del tutto incerte e le difficoltà si fanno sentire. L'obiettivo delle istituzioni è quello di perseguire uno sgombro soft. Intanto, la vita nell'ex Villaggio Olimpico prosegue come ormai da anni, con il sovrappopolamento negli alloggi occupati che rappresentano comunque l'unica possibilità anche per chi si trova in Italia legalmente, ma non ha le risorse economiche per trovarsi un'altra sistemazione.

«È il risultato di un sistema di accoglienza iriadeguato e di politiche di ac-

compagnamento all'inclusione sociale inesistenti, che da anni continuano a produrre marginalità sociale e tensioni tra i migranti e le comunità locali» commenta Giuseppe De Mola, il responsabile dei progetti di migrazione per Medici senza frontiere. E il tema sanitario, nell'ottica dei diritti dei migranti ma anche inteso come questione di salute pubblica cittadina e interesse collettivo, diventa fondamentale. Un progetto pilota avviato da Medici senza frontiere in collaborazione con l'Asl Città di Torino ha portato all'apertura nel

2016 di uno sportello di orientamento socio-sanitario in loco, in cui i volontari spiegano ai migranti come iscriversi al Servizio sanitario nazionale, farsi assegnare un medico o ricevere una vaccinazione. Da qualche settimana, poi, allo sportello dell'Asl più vicino operano due mediatori culturali, selezionati tra gli stessi abitanti delle palazzine e successivamente formati per facilitare la relazione tra il personale Asl e gli utenti stranieri. Resta, per ora, la difficoltà della distribuzione agli utenti dei tesserini sanitari (collegati dall'anagrafe, per essere as-

segnoti, a una residenza fittizia) ma il Comune si sta impegnando per trovare presto una soluzione efficiente. «Per legge, tutti hanno diritto all'assistenza sanitaria - spiega Valentina Reale, capo progetto Medici senza frontiere a Torino - ma in pochi riescono ancora a esercitarlo, perché la maggior parte non sa come accedervi soprattutto a causa di barriere linguistiche e culturali. Aiutandoli ad accedere alla sanità pubblica, possiamo favorire la loro inclusione e una migliore relazione con le realtà territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 10

Torino

Dopo vandalismi e mesi di chiusura, si ricomincia dai progetti di integrazione. Prosegue lo sgombro soft degli irregolari

## Torino. Far crescere e curare le vocazioni sfida per l'intera comunità diocesana

DANILO POGGIO

**E**d è dedicata completamente ai giovani e alle vocazioni l'Assemblea diocesana torinese che inizierà sabato prossimo. In vista del Sinodo dei vescovi del prossimo ottobre, la Chiesa di Torino si concentra su un discorso già iniziato nel 2012 con il Sinodo dei giovani, che trova il suo compimento ideale nel confronto sulla vocazione, intrecciandosi in una riflessione feconda e rafforzando una reciproca e comune appartenenza. All'assemblea, da cui scaturiranno indicazioni e proposte alla base del programma pastorale del prossimo anno, sono invitati non soltanto i giovani e gli educatori, ma tutti i sacerdoti, i diaconi, le religiose e i religiosi, insieme alle coppie di sposi, ai catechisti, ai volontari, agli insegnanti di religione, alle comunità etniche. Si legge nel sussidio redatto in vista dell'incontro: «L'assemblea vuole far prendere viva coscienza della responsabilità di tutta la comunità rispetto al sorgere delle vocazioni e al loro accompagnamento. L'animazione vocazionale non può esse-

re relegata a una pastorale di nicchia, perché tutta la pastorale deve ritrovare la sua anima vocazionale».

Il nucleo centrale del confronto («"Dammi un cuore che ascolta". I giovani, la fede e il discernimento vocazionale») sarà distinto in quattro aree tematiche, dedicate all'approfondimento del concetto stesso di vocazione, alla capacità delle comunità di appassionare e generare alla fede, ai cammini di animazione vocazionale della pastorale e infine all'accompagnamento nel discernimento vocazionale, fino ad arrivare a una sintesi e all'intervento conclusivo dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. «Non sarà una conferenza - spiega don Luca Ramello, direttore della Pastorale giovanile torinese - ma un vero confronto, nella dimensione sinodale che il Papa ha chiesto. La pastorale vocazionale non è una pastorale aggiuntiva, ma è la dimensione portante di tutte le altre pastorali, perché porta in sé la chiamata alla vita e la chiamata alla fede e si concretizza, poi, nella chiamata a un particolare stato di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV Asa.12

# Vaccini obbligatori, sulle espulsioni ora indaga la procura

Blitz all'Asl, nel mirino l'applicazione del decreto

FEDERICO GENTA  
GIUSEPPE LEGATO

Quando il primo esposto era arrivato al Palagiustizia, firmato dal legale che assiste una famiglia contraria alla vaccinazione del proprio figlio, la procura aveva trovato ben poco da eccepire rispetto all'applicazione delle norme, che impongono la somministrazione dei 10 vaccini per i bambini da 0 a 5 anni, pena la mancata iscrizione a scuola. Poi, con il crescere del fronte No Vax, anche le richieste di intervento sono aumentate. E adesso la procura di Torino ha deciso di avviare le verifiche del caso sulla correttezza dell'iter amministrativo che ha portato all'applicazione rigorosa, contestata perché «eccessivamente coercitive», delle circolari del ministero dell'Istruzione e della Salute e della legge 119/2017.

Tradotto: i magistrati vogliono capire se l'allontana-

mento immediato dalle classi dei bambini non ancora vaccinati sia l'unica soluzione possibile.

#### Il sopralluogo

Attorno alla metà di maggio il procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo ha incaricato i carabinieri del Nas di acquisire tutta una serie di documenti nell'ambito di un'inchiesta più ampia sui vaccini, da tempo condotta dal magistrato a capo del pool che indaga sui reati medici e si occupa di tutela dei malati. Il sopralluogo è stato eseguito negli uffici dell'Asl Città di Torno. I carabinieri hanno raccolto numerose circolari applicative di leggi che disciplinano la materia, disposte anche dalle direzioni scolastiche di Torino e provincia. L'obiettivo non era scandagliare il «filone sanitario» del tema (di quello si è occupato il primo troncone dell'inchiesta), quan-

to quello amministrativo. Anche in virtù di una possibile interpretazione più elastica dell'obbligo di vaccinazione, che permetterebbe ai genitori di avere ad esempio più tempo a disposizione per mettersi in regola con gli obblighi di legge, prima dell'allontanamento dei figli dalle scuole stesse.

#### Filone amministrativo

Le verifiche sono confluite in uno stralcio di indagine che è stato trasmesso nei giorni scorsi all'aggiunto Enrica Gabetta, a capo del pool che indaga sui reati di pubblica amministrazione. Al momento, va detto, non vi sono indagati e nemmeno ipotesi di reato. Esiste, insomma, un cosiddetto fascicolo K. Ma saranno i magistrati a valutare come procedere dopo, aver esaminato attentamente i documenti acquisiti dal Nas di Torino. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 STAMPA PAG. 43



# L'ira delle imprese “Un errore lo stop per Finpiemonte”

Dagli industriali agli artigiani, ai commercianti: tutti bocciano la decisione della Regione di bloccare le attività fino all'autunno

MARIACHIARA GIACOSA

Stop, stallo, fermo, immobilizzo e blocco. Sono tutti sinonimi che il vicepresidente della Regione Aldo Reschigna usa di fronte al Consiglio regionale per descrivere lo stato attuale delle attività di Finpiemonte. Per il mondo delle imprese hanno però una sola traduzione: allarme. «Negli ultimi mesi c'è stato un rallentamento nella gestione delle pratiche - spiega il presidente dell'Unione industriale Dario Gallina - ora vediamo con preoccupazione la prospettiva di una frenata che blocca tutto ancora fino all'autunno».

La retromarcia della giunta regionale sul ruolo di Finpiemonte spaventa le aziende. Nata come una finanziaria, doveva diventare una banca ma l'operazione è stata bloccata dopo lo scandalo dei soldi spariti dal conto in Svizzera e l'arresto dell'ex presidente Fabrizio Gatti, ora ai domiciliari con l'accusa di peculato. «Eravamo molto

interessati alla nuova Finpiemonte e alle operazioni che avrebbe potuto condurre come ente vigilato - prosegue il numero uno di via Fanti - purtroppo in un anno e mezzo però si è visto poco e anche sull'erogazione dei fondi comunitari ci sono ritardi. Certo le nostre imprese non hanno bisogno di un black out e aspettano quei contributi, per cui da anni chiediamo dinamiche più rapide, meno burocrazia e tempi di erogazione certi». Per Gallina è fondamentale «non buttare via il bambino con l'acqua sporca e non rallentare l'erogazione delle risorse europee con il rischio di generare nelle aziende ulteriori criticità».

Gallina: “Non si rallenti l'erogazione dei fondi”

Alberto: “Colpa della De Santis, lei ha voluto che diventasse banca”

Anche per Api lo stop delle attività di Galleria San Federico è motivo di allarme. «Il ruolo della Regione avrebbe dovuto essere quello di aiutare le piccole e medie imprese ad agganciare i timidi segnali di ripresa - sostiene il presidente di Api Torino Corrado Alberto - di fatto questo non è avvenuto. Il nostro giudizio politico sull'intera vicenda non può quindi che essere negativo, perché è evidente il fallimento della politica industriale di questa legislatura». Un attacco che Alberto rivolge in particolare all'assessore Giuseppina De Santis, colpevole di aver «fortissimamente voluto la trasformazione di Finpiemonte in soggetto vigilato da Bankitalia, nonostante i molti dubbi delle parti sociali». Un'operazione, per cui, sostiene ancora il leader delle Pmi torinesi, «si sono spurate importanti risorse economiche distraendo Finpiemonte dalla propria attività di supporto alle aziende».

Il danno ormai è fatto, sostengono gli industriali, occorre pe-

di accesso al credito, ma non è successo quasi nulla, le nostre aziende aspettano. E a quanto emerge ora dovranno aspettare ancora». E se il ritorno alla vecchia finanziaria regionale appare alle associazioni di categoria, a questo punto, il male minore, è chiaro che nessuno vuole vedere passare altri mesi. «Non si tentino nuovi esperimenti - è l'auspicio della presidente di

Ascom Maria Luisa Coppa - il mondo del commercio ha già tanti problemi e non è il caso di allungare la lista. Finpiemonte deve essere rapidamente operativa a sostegno delle piccole imprese con sistemi facili e di supporto reale».

D'altra parte le attività di intermediazione non sono mai davvero decollate. Dei 250 milioni che la Regione aveva mes-

so come capitale sociale, sono stati avviati confinanziamenti per poco più di 3 milioni per le grandi imprese e di un milione e mezzo per quelle piccole. Ora tutto andrà riconvertito e Reschigna promette che almeno 100 di quei milioni saranno iniettati nel sistema delle imprese «a partire da quelle del turismo». Non prima dell'autunno.

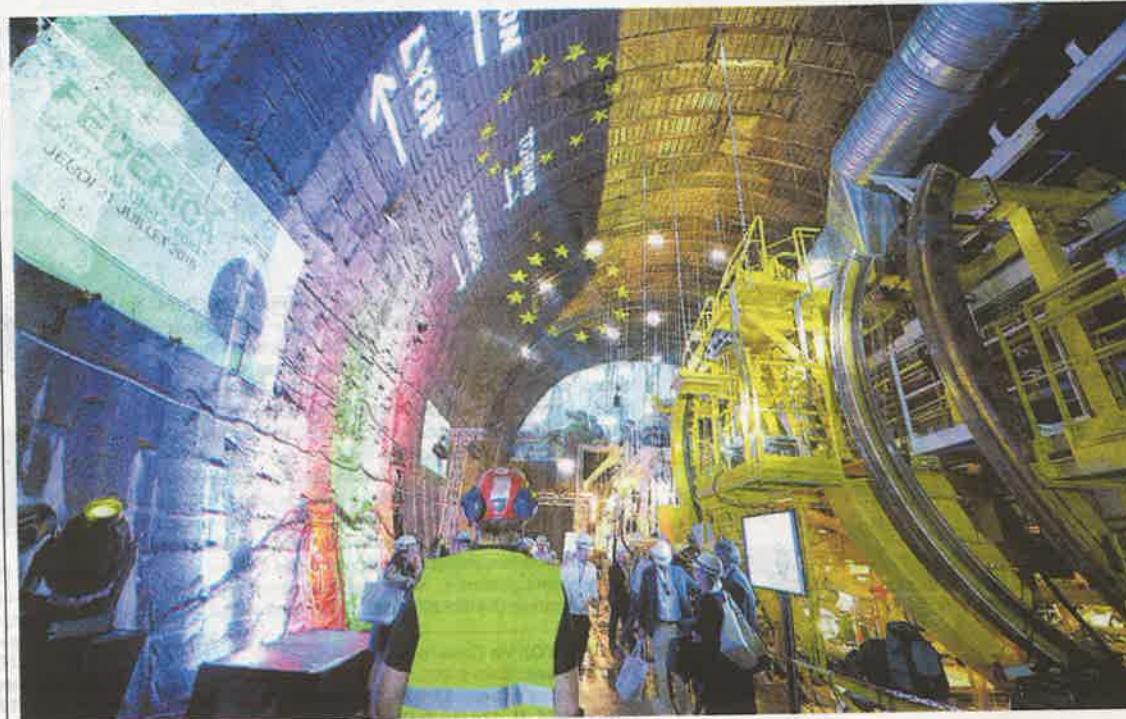
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il responsabile Ue: "Tav va avanti ma sono possibili modifiche"

PAOLO GRISERI

La metafora è urticante per qualsiasi sincero democratico ma Jan Brinkhorst, il responsabile di Bruxelles per la Torino-Lione, la pronuncia con pacatezza. Quasi fosse normale dire che «sarebbe un errore per l'Italia rinunciare al corridoio ferroviario est-ovest lasciando questa parte del nord circondata dal muro delle Alpi come vorrebbe fare Trump al confine con il Messico. Io sono contrario ai muri». Dare dei sovranisti ai centri sociali che si battono contro la galleria fa il suo effetto. Ma, al di là della polemica, alla riunione della Cig, là Conferenza Intergovernativa sulla Torino-Lione l'atteggiamento è ancora ufficialmente costruttivo. «Noi siamo democratici e non ci permetteremmo mai di mettere in discussione le libere scelte degli italiani», premette Louis Besson che della Cig è il presidente. Poi aggiunge: «Certamente se ci sono questioni che il nuovo governo vuole discutere e chiarire siamo disponibili al confronto». Anche Brinkhorst annuisce. Una disponibilità che, si capisce, potrebbe riguardare i tracciati nazionali, dai due sbocchi della lunga galleria verso Torino e Lione. Ma anche il bilanciamento dei costi tra Italia e Francia. Oggi l'Italia paga il 37 per cento del



Jan Brinkhorst, responsabile di Bruxelles per la Torino-Lione

tunnel e la Francia solo il 23. Per l'ovvia ragione che tra lo sbocco francese e Lione ci sono 150 chilometri di linea e tra Susa e Torino solo 60. Proprio la revisione dei tracciati nazionali, che i due governi hanno cominciato a fare da tempo potrebbe portare alla ridiscussione delle quote. Quello che evidentemente non si può modificare è il tracciato del tunnel

di base. Non solo perché in Francia, sia pure ancora in via sperimentale, è già iniziato il lavoro di scavo e la talpa è arrivata a 4 chilometri. Ma anche perché sono già stati scavati 21 chilometri di gallerie accessorie. Che farne se si decidesse di bloccare tutto? «Non vogliamo nemmeno prendere in considerazione questa ipotesi», risponde Besson. E anche Brinkhorst preferisce non

quantificare le spese che eventualmente l'Italia dovrebbe sostenere. Nel caso, è evidente, sarebbe una questione da chiarire con le cancellerie e le avvocature. Ma non è ancora il momento di scatenare la guerra nucleare. Francia ed Europa preferiscono attendere per capire se il governo nascerà, quali saranno i ministri competenti e quale distanza correrà tra i proclami elettorali e la realtà. Resta dunque valido il calcolo ipotizzato nei giorni scorsi dal Commissario di governo italiano, Paolo Foietta: «Credo che lo stop ci costerebbe oltre due miliardi». Praticamente quelli che spenderemmo per concludere l'opera. Pur non fornendo cifre, una cosa però Brinkhosrt vuole sottolineare: «Si ritiene, erroneamente, che la Torino-Lione sia un progetto italo francese. Al contrario è un progetto europeo. È infatti l'Europa che mette la parte principale dei finanziamenti». Di Maio sostiene che il progetto è vecchio di trent'anni. «Al contrario di Di Maio io ricordo com'era il progetto trent'anni fa. Era un progetto per i soli passeggeri e non per le merci. E, va aggiunto, trent'anni fa non c'erano i trattati europei che ci impegnano a trasferire le merci dalla gomma alla rotaia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C  
R  
O  
N  
A  
C  
A**

Il coordinatore europeo Brinkhorst in città per i lavori sulla Torino-Lione:  
«La rinuncia avrebbe conseguenze ben più gravi di quella finanziaria»

# «La Tav è strategica, l'Italia non alzi muri come fa Trump»

*comics di Torino Psa 2*

**U**n ritorno a casa. Per tentare di spiegare le regole ai nuovi inquilini. Ha un sapore condominiale e tutto politico la conferenza stampa convocata ieri negli uffici di Telt in occasione della Conferenza Intergovernativa per la linea ferroviaria Torino-Lione. Appuntamento non straordinario, ma che «consentiva di rispondere alle diverse sollecitazioni di questi giorni», ha specificato il commissario di governo, Paolo Foietta. Se quel «Diremo alla Francia che la Tav è inutile» pronunciato da Luigi Di Maio può considerarsi eufemisticamente una sollecitazione.

«È inconcepibile pensare di bloccare un'opera che non è

una questione tra Italia e Francia, ma un'infrastruttura con un enorme interesse strategico per tutti i Paesi dell'Unione Europea». A dirlo è Jan Brinkhorst, il coordinatore Ue del corridoio mediterraneo. «È un'opera di grande valenza economica e ambientale. Non realizzarla è come alzare un muro, come quello pensato da Trump tra gli Stati Uniti e il Messico. E la Ue lavora per toglierli, i muri», è stato il paragone azzardato dal

## Stoccata

«Dice che serviva 30 anni fa? Non può saperlo, dato che Di Maio ha 31 anni oggi»

commissario.

Ad animare il dibattito politico, oltre che l'utilità o meno della linea ad Alta velocità tra Italia e Francia sono anche le probabili penali. «Vedo che in Italia l'attenzione è focalizzata su questo aspetto — commenta Brinkhorst — ma la rinuncia avrebbe una conseguenza ben più grave di quella finanziaria. La Torino-Lione è attesa dai Paesi dell'Est europeo, ma anche dalla Spagna. È fondamentale, per spostare sui binari merci che oggi sulla rotta del sud Europa viaggiano al 95% sui Tir o via mare, una cosa non più sostenibile».

«Per un'opera che costerà 8,6 miliardi di euro (nel tratto compreso tra Bussoleno-Susa e Saint-Jean-de-Maurienne,

in Francia, ndr) — ricorda — sono stati già stati impegnati 1,5/1,7 miliardi. E se l'Europa ha deciso di finanziarla per il 40% si capisce quanto l'opera sia strategica».

Sul tema è intervenuto anche il presidente della delegazione francese nella Cig sulla Torino-Lione, Louis Besson: «Se la linea ferroviaria non fosse realizzata ci sarebbero aperture su Paesi vicini che avrebbero contraccolpi negativi, e quelle sono somme elevate». Difficile il calcolo dei costi della non realizzazione della Tav, «ma sarebbero molto alti — ha considerato Besson —, il costo passerebbe di molto la somma già impegnata, questo è sicuro».

Brinkhorst non ha rinunciato a una stoccata al leader del Movimento 5 Stelle: «Dice che la Torino-Lione serviva 30 anni fa? Non può saperlo, dato che il signor Di Maio ha 31 anni adesso. È vero il contrario: 30 anni fa il movimento delle merci era molto contenuto e l'Europa quasi non esisteva». Per poi chiudere: «L'Italia ha un'alta disoccupazione, ci sono già 800 persone al lavoro sulla Torino-Lione e sono sicuro che non siano olandesi. Nei prossimi nove anni questi lavoratori potrebbero salire a 3.000. Vogliamo che queste persone abbiano un lavoro e non dare soldi ad altri Paesi? Vogliamo davvero un muro attorno all'Italia?».

**Andrea Rinaldi**  
[arinaldi@rcs.it](mailto:arinaldi@rcs.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In piazza Bengasi

### A gara le strisce blu per il parcheggio

**L**a metro potrebbe arrivare in piazza Bengasi «entro la fine del 2019», dice l'assessore Lapietra che ieri ha incontrato gli ambulanti del mercato «Bengasi» che chiedono di abbandonare via Onorato Vigliani, dove sono stati spostati per via dei lavori. Per la piazza c'è da capire come sarà finanziato il parcheggio di interscambio. Il Comune chiederà 25 milioni al governo. O metterà a gara la gestione delle strisce blu a Nizza Millefonti. «Che, a differenza di quanto detto, sono pensate solo per fare cassa», dice il presidente della 8, Davide Ricca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CASO** Il coordinatore Ue Brinkhorst su Di Maio: «Come può dire che serviva 30 anni fa se ne ha 31?»

# «Torino-Lione strategica per l'Europa. Inconcepibile che l'Italia si tiri fuori»

→ Senza nemmeno il bisogno di snocciolare numeri, la certezza che un'eventuale uscita dell'Italia dal progetto del corridoio tra Torino e Lione con l'Alta velocità «causerebbe contraccolpi negativi anche ai Paesi vicini» e «per somme molto elevate» la confermano tutti attorno al tavolo della Commissione intergovernativa, presieduta da Louis Besson e convocata, ieri, sotto la Mole. Una seduta «programmata da tempo, non straordinaria» a cui ha preso parte il coordinatore Ue per il Corridoio Mediterraneo, Jan Brinkhorst, che ha ricordato come il progetto Tav sia «molto più importante rispetto a trent'anni fa» parlando di «un'opera strategica per l'Europa intera». Un'opera «europea» e «non solo franco-italiana». Il riferimento è chiaramente politico e chiama in causa Luigi Di Maio, che aveva sostenuuto come l'Alta velocità fosse innovativa allora e non oggi, finendo per inserire la revisione del progetto anche nel contratto di governo con la

Lega. «Cosa ne sa il signor Di Maio della situazione di 30 anni fa visto che ne ha 31?» ironizza Brinkhorst. Anzi. «Trent'anni fa questa infrastruttura non aveva tutta questa importanza, all'epoca il movimento delle merci era marginale e l'Europa non c'era quasi ancora. Oggi la situazione è completamente diversa, sarebbe inconcepibile volere erigere attorno alle Alpi un muro come quello voluto da Trump tra Stati Uniti e Messico». Perché le Alpi, chiudendo all'Italia il corridoio

verso ovest, farebbero muro e aggraverebbero una logistica già complicata per le merci. «Siamo arrivati a Torino in automobile, passando per il Frejus, solo la coda formata dai camion arrivava a tre chilometri» ha raccontato Louis Besson. Ma quello che più dovrebbe preoccupare per un'eventuale rinuncia al Tav sono le risorse. «A questo bisogna pensare quando si ragiona sui

costi della mancata realizzazione di un'infrastruttura che interessa un territorio con il 18% della popolazione e il 17% del Pil della Unione europea. Ma non posso nemmeno immaginare che si possa arrivare a non rispettare gli impegni presi fra Italia e Francia e dei due rispettivi Paesi con la Ue» ha aggiunto Besson, al quale già da qualche giorno fa eco il commissario governativo

liardi di euro, «costituirebbe un precedente assolutamente nuovo nelle relazioni europee e sarebbe necessario un nuovo trattato per dettagliare le penali». Ma, soprattutto, «i costi della non realizzazione della Torino-Lione sono legati alla restituzione dei finanziamenti, alle penali ma soprattutto al calcolo dei mancati vantaggi industriali».

Enrico Romanetto

Paolo Foietta.  
«Recedere dagli accordi avrebbe effetti inediti e costi enormi di complessa quantificazione» per cui il solo «costo diretto complessivo da restituire a Ue e Francia risulterebbe senz'altro superiore a 2 miliardi di euro», secondo Foietta. Una sospensione dei lavori definitiva, senza contare che entro il 2019 sono previsti affidamenti per ulteriori 5,5 mi-

CRONACA  
PAG. 12  
NREC. 23/05

di Christian Benna

CARLO  
di Torino  
RGS 12

# Affitto non pagato, il Cottolengo sfratta il cioccolato Peyrano

Sigilli allo stabile di produzione. «Non cambia nulla»

**I**l Cottolengo spedisce l'avviso di sfratto alla cioccolateria Peyrano. La notifica è arrivata ieri pomeriggio in corso Moncalieri 47 nelle mani di un ufficiale giudiziario e in quelle dei fabbri che hanno posto i sigilli al laboratorio di 900 metri quadri. Un finale amaro per l'ex pasticceria della famiglia Reale, dal 1915 sinonimo di cioccolato a Torino. Dopo turbolenti passaggi di proprietà (dal 2006 al 2011 sotto l'ala della famiglia napoletana dei Maione) e il fallimento dell'impresa, la «dynasty» Peyrano è tornata in sella alla ricerca di una ricetta per il rilancio.

Che qualcosa non girasse per il verso giusto lo si era intuito l'anno scorso quando Giorgio e Bruna Peyrano decidono di abbassare le saracinesche sulla pasticceria di corso Vittorio Emanuele II licenziando tre dipendenti. E nelle ultime settimane si sono adensate altre nuvole sulla storica impresa artigiana, da quando la Flai Cgil ha rivelato che i 10 lavoratori dell'impresa sono senza stipendio da 7 mesi. Ora arriva lo stop forzato alla produzione, con un'ingiunzione di pagamento trasformata ieri in sequestro. Il laboratorio di corso Moncalieri 47 è di proprietà, sin dagli anni 60, dell'istituto della Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo, frutto di un lascito testamentario. Troppo mensilità di affitto non pagate, e forse anche qualche screzio, hanno portato alla rottura e al ricorso alle carte bollate. «C'era un tempo in cui il Cottolengo non sfrattava le persone, ma le accoglieva — sbotta Bruna Peyrano —. E noi non

vogliamo passare per imprenditori che non saldano debiti e fatture. Il rapporto con la proprietà dell'immobile si era consumato. Abbiamo chiesto interventi di ristrutturazione, misure necessarie per chi si occupa di alimentare. Non abbiamo mai avuto risposta».

Bruna Peyrano dice di guardare oltre. Che le crisi sono anche opportunità. Per più di 50 anni l'azienda ha versato l'affitto regolarmente. Ora è venuto il momento di trovare un altro laboratorio «più bello e più moderno», per iniziare una produzione «più efficiente e orientata all'export», e vincere così la stagnazione dei consumi che sembra aver messo a «dieta» gli italiani. Resta la grana con i dipendenti che non ricevono da mesi lo stipendio. «Salderemo tutto e

tutti», assicura Bruna Peyrano. Ma due addetti sarebbero pronti a fare causa alla società chiedendo gli stipendi arretrati con un'ingiunzione di pagamento.

«Da tempo solleviamo il problema finanziario di Peyrano. In ballo, oltre al prestigio di un marchio storico per Torino, ci sono le famiglie di dieci dipendenti», dice Letizia Capparelli della segreteria di Flai Cgil che non esclude, nei prossimi giorni, manifestazioni e presidi di fronte al

## I contatti con i fondi

«Cerchiamo soci, è vero, questo marchio ha tanto potenziale sui mercati esteri»

negozi di Corso Moncalieri. «I dipendenti sono molto affezionati alla famiglia Peyrano e all'azienda ma ora abbiamo oltrepassato il limite». Alcune indiscrezioni finanziarie parlano dell'interesse di alcuni fondi di investimento e di altre imprese per rilevare il marchio. Qualche contatto c'è stato. Ma Giorgio e Bruna Peyrano non vogliono «svendere». E tantomeno intendono uscire dall'operatività dell'azienda. «Cerchiamo soci, questo è vero — spiega la signora Peyrano —, perché siamo convinti che questo marchio ha enormi potenzialità da sfruttare sui mercati esteri. Servono capitali per farlo. Se qualcuno vuole darci una mano è benvenuto. Altrimenti andiamo avanti da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produzione Il laboratorio dove si realizzano i cioccolatini Peyrano dietro il famoso negozio di corso Moncalieri

## Fiom: «Da Mirafiori a Grugliasco 200 operai Ma entro il prossimo luglio saranno 1.052»

Entro luglio saranno 1.052 ma intanto ieri sono stati trasferiti i primi 199 lavoratori dallo stabilimento Fca di Mirafiori alla Maserati di Grugliasco. A renderlo noto è stata la Fiom dopo un incontro con l'azienda. Il trasferimento, ha comunicato il sindacato, «consentirà ai lavoratori di Fca di svolgere attività di formazione e permetterà di far fronte all'esaurimento degli ammortizzatori sociali a Mirafiori». Il prossimo spostamento, che dovrebbe riguardare altri 300 lavoratori, sarà a giugno. «L'incontro con l'azienda - commenta il segretario provinciale Fiom-



nanti, quanto generici perché ai lavoratori serve sapere quanto ancora è destinata ad allungarsi l'attesa affinché la promessa della piena occupazione diventi realtà».

[l.d.p.]

*Cronaca qui  
pag. 16*

Cgil, Federico Bellono - avviene a pochi giorni dall'Investor Day ma siamo ancora al buio, nonostante le anticipazioni sulle effettive prospettive per gli stabilimenti. Siamo costretti a questi spostamenti tra Mirafiori e Grugliasco causa assenza di investimenti. Ci auguriamo che da Balocco non arrivino solo annunci tanto altisonanti.

## IL FATTO Reschigna: «Punto di riferimento per politiche del lavoro» **Centri per l'impiego, c'è l'accordo «Ma ventidue resteranno precari»**

→ Trovato l'accordo tra Regioni e sindacalisti sul futuro dei dipendenti dei centri per l'impiego, che ora saranno inquadrati presso Agenzia Piemonte lavoro con uguale trattamento giuridico e salario dei loro colleghi in Regione. In ventidue, però, resteranno ancora precari. Nell'ambito della nuova normativa la giunta regionale si è impegnata a in-

serire una norma che preveda che il personale dell'ente, in caso di soppressione dell'Agenzia stessa, possa essere trasferito in Regione. Un'altra possibilità è quella per i dipendenti che vogliono esercitare subito questa opzione, che potranno chiedere di essere inquadrati in Regione con distacco funzionale all'Agenzia.

L'intesa, hanno dichiarato il vice presidente della Regione, Aldo Reschigna, e l'assessora al Lavoro, Gianna Pentenero, «consente di definire l'assetto dei centri per l'impiego, del loro personale ponendo le basi per il loro rafforzamento» definendo poi l'ente «un punto di riferimento per le politiche regionali sul lavoro».

«Un risultato frutto della mediazione», hanno commentato dalla Fp-Cgil, che poi ha criticato però la Regione sul fatto di aver opposto «un netto rifiuto alla nostra richiesta di un'integrazione in un punto della vertenza che aggiungesse personale a tempo determinato accanto a quello indeterminato». «Riteniamo - hanno poi aggiunto - che la Regione non dovrebbe speculare sulla condizione di svantaggio dei 22 lavoratori e dare anche a loro, come ai dipendenti a tempo indeterminato, l'opzione di scelta sempre nell'ambito dei servizi pubblici per il lavoro». In serata si è espresso in termini simili anche il gruppo regionale 5 Stelle: «È decisamente preoccupante la mancanza di investimenti e potenziamenti».

[l.d.p.]

# Settantacinque anni dopo al Lingotto la guerra fa cinquecento sfollati

Dalle 9,30 alle 15,30 tutto si fermerà e la zona rossa verrà evacuata. Sospesi luce e gas. Chiusi l'8Gallery, Eataly, gli hotel Ac, Hilton e Nh

## FEDERICO GENTA

Le corse della metropolitana si interromperanno alla stazione di Porta Nuova, ma anche il traffico ferroviario e aereo sarà sospeso per tutto il tempo dell'intervento. Mancano da definire solamente gli ultimi dettagli per completare il piano di Protezione civile stabilito ieri dal Coc, il Centro operativo comunale che ieri ha disegnato,

mappa alla mano, il piano di sicurezza da adottare durante le fasi di disinnesco e trasporto dell'ordigno bellico trovato mercoledì scorso nell'area di cantiere accanto a Eataly.

Il protocollo, sviluppato in base alle indicazioni fornite dal Genio guastatori dell'Esercito, prevede l'istituzione di una zona rossa e una zona gialla. La prima sarà inte-

ramente evacuata. Nella seconda, invece, i residenti dovranno restare dentro le proprie case fino a quando, una volta reso inoffensivo, l'ordigno non sarà allontanato dall'area del Lingotto.

## Niente luce e gas

Nell'area dove opereranno gli artificieri del 32° Reggimento genio guastatori di Fossano, domenica tutto si

fermerà dalle 9,30 alle 15,30. Chiuso il centro del Lingotto, chiuso Eataly così come gli hotel Ac, Hilton e Nh. La zona rossa comprende il tratto di via Nizza compreso tra via Lavagna e via Tenda. Ad Est, il perimetro comprende via Spotorno, via Biglieri fino a piazza Giacomin e via Peveragno. A Nord, invece, il tratto di corso Spezia fino alla ferrovia,

via Bizzozero e la prima parte di via Broni.

Serrande abbassate per le attività commerciali e almeno cinquecento residenti che dovranno lasciare i propri alloggi. L'erogazione di corrente elettrica e gas sarà sospesa. Ancora non è stato deciso se spegnere i ricevitori telefonici e satellitari, che potrebbero produrre interferenze pericolose durante la delicata fase del despacciamento della bomba statunitense, vecchia di settant'anni.

## Finestre aperte

La zona gialla supera i binari e arriva ai margini di via Zino Zini. Qui saranno poste delle barriera provvisorie che, dall'altezza di corso Sebastopoli, correranno fino a sfiorare la Passerella olimpica. L'area sarà delimitata da via Nizza, fino all'incrocio con via Millefondi, e risalendo verso il centro via Garessio, via Genova e corso Spezia.

Qui non è prevista alcuna evacuazione: gli abitanti potranno restare in casa ma dovranno tenere le serrande abbassate e le finestre aper-

te, in modo da evitare danni nel caso di una malaugurata esplosione.

## I trasporti

Per treni e metro, dunque, domenica la stazione limite sarà quella di Porta Nuova. Con navette sostitutive che faranno la spola fino a piazza Carducci. Gtt, invece, mette a disposizione i propri mezzi per quanti dovranno lasciare l'area interessata. Il punto di raccolta è stato individuato davanti a Eataly, all'incrocio tra via Nizza e via Giulio Biglieri. Ancora non si sa con precisione dove saranno provvisoriamente collocate le persone - si stima che non saranno più di duecento - che lasciate le proprie case avranno bisogno di una sistemazione temporanea fino al primo pomeriggio.

La Protezione civile sta ancora individuando la scuola più adatta da allestire per l'occasione. Nei prossimi giorni la popolazione del quartiere Lingotto sarà in ogni caso adeguatamente informata di tutti i dettagli dell'intervento. —

CA STOMPA RSR. 40